

geotema

Pàtron editore

Estratto



Organo ufficiale dell'Associazione Geografi Italiani

Toponomastica e rappresentazione del territorio europeo in Età moderna in due guide cinquecentesche di viaggio: considerazioni preliminari*

Una lettura comparativa condotta su due guide di viaggio del '500, opera di tre autori italiani citati nell'*Epitome cosmografica* (1693) di Vincenzo Coronelli (cosmografo veneziano vissuto tra il 1650 e il 1718, a lungo residente in Francia e i cui celebri globi furono particolarmente apprezzati da Luigi XIV)¹, ed effettuata allo scopo di indagare la storia della percezione e della rappresentazione del territorio dell'Europa cinquecentesca attraverso fonti per così dire parageografiche, ha offerto l'occasione per una riflessione sui nomi di luogo e sul loro uso.

Nella sezione 'allargata' agli «*Autori, c'hanno scritto dell'Europa*» della bibliografia che apriva l'*Epitome*, comparivano i nomi di tre autori italiani assieme a quello di un tedesco, raccolti sotto la voce «gl'Itinerarj de' Viaggi per tutta l'Europa di Cherubino Stella, Gio: dell'Herba, Georgio Mayer, e Guglielmo Grattarola»². Venivano dunque citate insieme due celebri (ma assai difformi) raccolte itinerarie italiane, le *Poste per diverse parti del mondo* di Cherubino della Stella e Giovanni dell'Herba, e il *Regimen omnium iter agentium* di Guglielmo Grattaroli³.

La toponomastica è stato uno degli elementi chiave di cui ci si è avvalsi per una lettura prospettica dei due testi, volta cioè a leggerli in funzione dell'utilità che essi avrebbero potuto avere oltre un secolo più tardi per il cosmografo Coronelli: per la loro stessa natura (elenchi di luoghi – tappe – in successione intervallati da distanze), queste guide dovevano infatti rappresentare per il geografo seicentesco principalmente un repertorio di nomi. Grazie all'analisi sovrapposta delle ricorrenze toponomastiche all'interno dell'itinerario per

Santiago de Compostela (un percorso di pellegrinaggio ricco di una lunghissima, plurisecolare tradizione, e le cui tappe dunque possono considerarsi risultato di molteplici stratificazioni onomastiche, sia a livello linguistico e più in generale culturale che a livello geografico), compreso in entrambi i testi presi in esame, abbiamo dunque potuto considerare non solo analogie e differenze, ma anche la relativamente scarsa importanza che l'esattezza del nome di luogo doveva ricoprire all'interno di questa tipologia testuale. Entro una generale omogeneità toponomastica (dovuta, è lecito supporre, anche se non soprattutto alla persistente, plurisecolare fortuna dell'itinerario di pellegrinaggio, di cui i nomi di luogo erano tappa), si presenta una moltitudine di difformità linguistiche dei toponimi stessi, di cui si è per di più riscontrata una molteplicità di tipologie. Queste sembrano attestare come le oscillazioni onomastiche fossero determinate non esclusivamente da quello che potrebbe sembrarne il principale fattore (le differenti lingue parlate nei territori attraversati, e il differente grado di conoscenza che l'estensore dei rispettivi itinerari poteva averne: *Mompoliere/Mompolier, Bezze/Bises, Salvatierra/Salva terra*), bensì anche da fattori culturali più profondi: residue aspirazioni storico-toponomastiche (toponimi latini o latineggianti: *Burgos/Burgus, Naxera/Nausera*), lingua parlata dall'estensore dell'itinerario e tendenza 'normalizzante' secondo i propri parametri linguistici o dialettali (*Turino/Turin*), tentativi di interpretazione dei nomi di luogo (che individua un particolare tipo di attitudine 'filologica' da parte del viaggiatore: *la Illa/Lila, Monteschio/monte Shivo*). Trattandosi di testi



che oltre alla toponomastica dei luoghi percorsi avrebbero fornito a Coronelli poco più che le informazioni sulle distanze da percorrere tra un luogo e l'altro, questo fattore dell'enorme differenza tra toponimi relativi agli stessi luoghi deve farci riflettere anche in merito al presunto valore attribuito all'onomastica di luogo nella sua cosmografia, dove molto più che per il suo ruolo normalizzante essa doveva essere tenuta in considerazione, per l'appunto, come strumento per testimoniare l'evoluzione del rapporto tra uomo, territorio, cultura.

La persistenza della supposta validità e autorevolezza di questi testi – testimoniati dal rimando bibliografico di Coronelli – ci ha offerto poi una risposta plausibile (seppur tarda e non esplicita, bensì congetturale) all'interrogativo *retro*-spettivo su quale fosse la natura delle descrizioni del territorio che le guide di viaggio del '500 offrivano ai loro lettori, e su quale grado di affidabilità, ovvero di autorevolezza e quindi – indirettamente – di durevolezza veniva riconosciuto al contenuto informativo di tali descrizioni.

In quasi un secolo e mezzo (il tempo intercorso tra le ravvicinatissime date di pubblicazione delle rispettive *principes* – 1561 e 1563 – e quella della pubblicazione dell'*Epitome cosmografica* – 1693 –)³, si era senza dubbio consumato un appiattimento epistemologico dei due testi sul genere della narrativa di viaggio, divenuto di grande successo nel corso del Cinquecento anche in conseguenza del forte impatto che ebbero sul mercato editoriale e sul suo pubblico gli scritti relativi all'età delle grandi scoperte geografiche. Lo si può desumere dalla scelta, che non appare casuale da parte di Coronelli, di presentare i due testi – nella semplificata icasticità del rimando bibliografico e dunque quasi per assunto, e *silentio* – come l'opera narrativa di redazione, da parte dei rispettivi autori, di resoconti di *loro* viaggi: «Itinerarij de' viaggi [...] di».

L'inesattezza, che ad un primo e più superficiale sguardo appare cosa di poco conto, risulta invece piuttosto evidente e rilevante allorché si operi una lettura in profondità dei due testi: essi sono infatti, almeno per quanto riguarda le loro rispettive sezioni itinerarie, raccolte di testi della maggior parte dei quali i supposti autori sono in realtà semplici curatori, e la cui curatela appare ispirata a un criterio accumulativo piuttosto che sistematico.

Oltreché in un certo senso interpretativo, il risultato combinato dell'inesattezza semplificatoria e dell'assimilazione operate da Coronelli attraverso questo comune rimando è però anche, da un certo punto di vista, normativo: esso codifica

un'idea di uso, percezione e rappresentazione dello spazio che travalica la micro-storia culturale delle due opere prese singolarmente e ne estrapola, per così dire, un tratto comune. Quale?

Non è possibile, in assenza di fonti che contengano richiami espliciti al riguardo, tentare per ora di dare una risposta se non una prima, per congettura, all'interrogativo su quale possa essere stata la ragione dell'inclusione di questi testi all'interno della sezione della bibliografia coronelliana presa in esame: alla questione del perché, e in quale forma, essi potevano risultare, a oltre un secolo dalla loro composizione (e dunque ormai in assenza dell'elemento dell'attualità del loro valore itinerario) utili a «ricavare contezze più distinte» rispetto ai classici della geografia antica e moderna⁴.

L'analisi comparata e sovrapposta dei due testi menzionati da Coronelli, che ci ha permesso di individuare al tempo stesso le loro analogie e le loro peculiarità, specificità e differenze, ci ha dunque offerto la possibilità di ricostruire congetturabilmente il processo mentale attraverso il quale egli doveva aver estrapolato da due (o tre) singoli casi un'argomentazione e una casistica più generali. A nostro avviso, esse dovevano consistere nell'idea che il tratto comune e unificante di questo genere di testi stesse nella sovrapposizione – da essi operata – della dimensione topografica (secondo quella che Coronelli definiva la scienza della descrizione «d'una Provincia», e che oggi si direbbe corografica)⁵ con quella (geografico-storica) di ciò che definiremmo il tempo dello spazio, o meglio degli spazi umani.

La stratificazione dei toponimi, la delineazione di rango, dimensione, ruolo di ciascun insediamento umano («Città, Terre, Castelli, Ville, & alloggiamenti»)⁶, la percezione che il loro valore è attuale, storico, e non assoluto, danno alla dimensione dello spazio cosmografico coronelliano la profondità del mutamento, e fanno sì che il suo lettore, apprendista geografo⁷, frugando tra gli attrezzi della sua officina, impari a sovrapporre, attraverso lo spazio, passato (passati) e presente. Il cosmo di Coronelli, e lo si desume anche attraverso la lettura micro-storica di due voci della sua bibliografia, è dunque uno spazio storico, prima ancora che un il risultato di precisi calcoli matematici.

Questa lettura *retro*-spettiva tesa a leggere le caratteristiche e i contenuti di questi due testi alla luce retro-versa della lettura fattane un secolo e mezzo più tardi da Coronelli, si è appoggiata su un duplice sguardo. Se le si considerano infatti a partire da uno sguardo sui loro autori, le due guide



rappresentano due ben diverse (per certi versi addirittura opposte) modalità culturali di relazione con lo spazio europeo, con le regioni e i territori attraversati cioè nei due testi. *Le Poste per diverse parti del mondo* furono una specie di *long-seller* (dieci edizioni tra il 1563 e il 1669) curato da due tecnici del trasporto postale: l'uno (Cherubino della Stella) funzionario papale, l'altro (Giovanni dell'Herba) al servizio della Repubblica di Genova in Roma. Il secondo testo era stato composto invece da un medico e filosofo bergamasco (Guglielmo Grataroli) che, abbracciata la Riforma, si era rifugiato a Basilea. L'uno, pur nella difformità di alcuni testi ivi inclusi, era per così dire una raccolta monografica di scritti itinerari («operina» dove «haverai [«Lettore»] descritte e nominate la maggior parte delle Poste per diverse parti del mondo nominate per nome, Posta per Posta, luoco per luoco, con la distantia della miglia da un luoco a l'altro, con li nomi delle Città, Terre, Castelli, Ville, & alloggiamenti dove saranno poste in Italia, e fuori d'Italia»)⁸; dell'altro solo la parte conclusiva dell'ultimo capitolo (il cap. 5 del II libro) consisteva in una raccolta di itinerari e percorsi (una sorta di appendice pratica), ma era costituito per la quasi totalità da argomentazioni e tematiche inerenti la fisiologia e la patologia del viaggio e del viaggiatore (un testo di filosofia *fisica* e medicina del viaggio – con descrizione e cura dei principali malanni legati alla sua condizione – in linea con la cultura del suo autore). L'uno era un testo in volgare, l'altro in latino: l'uno quindi destinato ad un pubblico localizzato («in Italia, e fuori d'Italia») e fosse anche minimamente alfabetizzato (grazie all'uso di un volgare semplice e talvolta addirittura scarno); l'altro invece composto in una lingua (e dunque per un pubblico) che era principalmente quella degli accademici, degli ecclesiastici e degli umanisti su più vasta scala europea. L'uno espressamente dedicato alla raccolta di itinerari, anche a livello di impostazione di pagina, con un formato in 12°, molto stretto e verticale, perfetto per ospitare i lunghi elenchi di tappe ordinati in colonna, e per finire nella tasca o nella saccoccia di un viaggiatore. L'altro, scritto (anche nella sezione relativa agli itinerari) in forma estesa e continua, con un'impostazione di pagina (senza commento) e in un formato tipografico che era stato quello umanistico per eccellenza dei classici aldini, l'8°.

Spostando lo sguardo dagli autori al contenuto dei testi (ivi intesa, per quanto riguarda il secondo, la conclusiva sezione itineraria a cui pare fare esclusivo riferimento Coronelli), saltano invece

subito all'occhio alcune importanti similitudini e punti di contatto: a partire dal primo di tutti e fondamentale, quello cioè di essere i due testi in questione concepiti come successione di luoghi/distanze (tappe) e, dunque, come espressioni lineari scritte del percorso fisico *agito* (direttamente o indirettamente) dal viaggiatore che lo aveva annotato⁹, e reso per l'appunto per iscritto a vantaggio del lettore che, a sua volta e in quanto futuro *attore* di quello stesso spostamento in quella stessa forma sequenziale luogo/distanza, si sarebbe trovato a riprodurre sul territorio, fisicamente, quell'azione di spostamento (itinerario) che sarebbe stata – evidentemente – l'unica forma completa di lettura del testo scritto.

L'indirizzo di entrambi i testi a un pubblico di lettori-viaggiatori è un elemento fondamentale non solo per la determinazione della loro forma e del loro contenuto («ne liber maior fiat quam iter agenti conveniat» affermava Grataroli per giustificare l'omissione dalla sua appendice itineraria di alcuni percorsi già pubblicati altrove)¹⁰, ma anche una chiave di lettura essenziale non tanto e non solo per noi storici odierni, ma congetturalmente anche per il cosmografo seicentesco Coronelli: testimonianze scritte di viaggi agiti e, dunque, non solo e non tanto guide di viaggio ma itinerari dei viaggi stessi, rappresentazione, documento della storia della mobilità europea.

Da una parte, l'attenzione alla pratica del viaggio (e alla prassi dinamica del viaggiatore) nella prima età moderna affiora da questi testi come un tratto specifico e insito nel genere itinerario: individuazione di distanze percorribili, ognuna delle quali (implicitamente o esplicitamente) indicano un punto di stazionamento per il viaggiatore. Ma dall'altra, senz'altro – e la loro collocazione all'interno della sezione 'allargata' della bibliografia dello scritto coronelliano, non relativa a scritti geografici *stricto-sensu*, sta a dimostrarlo – è associato loro dal cosmografo un significato descrittivo di natura integrativa, ovvero come abbiamo accennato atto a «ricavare contezze più distinte delle predette». Si tratta di un processo integrativo: ai geografi è attribuito un ruolo di descrizione, di codificazione normativa dei territori delle differenti regioni da essi – suddivisi per epoca («Geografi antichi» e «Geografi moderni») – descritte «generalmente»¹¹; mentre a questi altri autori – compresi quelli di guide di viaggio qui considerati – si attribuiva al tempo stesso un ruolo più circoscritto e più dettagliato, integrativo e dunque a suo modo di maggior esattezza («contezze»), e uno atto a rendere maggiormente particolareggiate e dunque identificabili e distinguibili («distinte») le re-



gioni prese in esame: una distinzione che appare lineare, se non ovvia, ma sulla cui reale attinenza con la geografia del tempo sarebbe proficua un'attenta ricerca e una puntuale verifica.

Il loro successo editoriale e la persistente durata della loro validità bibliografica, il loro utilizzo da parte del massimo cosmografo italiano del Seicento, testimoniano insomma del significato esorbitante – rispetto al ruolo loro assegnato e per loro previsto – che le guide cinquecentesche di viaggio ebbero. Alla luce della lettura retrospettiva di due di esse, ci si può dunque aspettare da queste fonti un contributo alla storia della percezione e descrizione del territorio dell'Europa cinquecentesca.

Note

* Il presente testo presenta i principali aspetti e contenuti di una ricerca in corso di stampa.

¹ Cfr. A. De Ferrari, voce *Coronelli, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXIX, 1983, pp. 305-309.

² Cfr. Vincenzo Coronelli, *Epitome Cosmografica, o compendiosa introduzione all'Astronomia, Geografia, & Idrografia, per l'uso, dilucidazione, e fabbrica delle sfere, globi, planisferj, astrolabj, e tavole geografiche, e particolarmente degli stampati, e spiegati nelle pubbliche lezioni dal p. Maestro Vincenzo Coronelli M. C. Cosmografo della Serenissima Repubblica di Venetia, e Lettore di Geografia in quella Università, per l'Accademia Cosmografica degli Argonauti*, Colonia, MDCLXXXIII, ad Istanza di Andrea Poletti in Venetia. Con privilegij, cc. [**5v-**7r].

³ Si vedano le rispettive *principes. Itinerario delle poste per diverse parti del mondo opera piaceuole, et utile a quelli che de lei se vorranno servire, con il viaggio di santo Iacopo di Galitia, & altre cose notabile, con tutte le fiere, che si fanno per tutto 'l mondo tanto in Italia, quanto fora d'Italia, con una narrativa de le cose di Roma, & massime delle sette chiese, breuemente ridotta*, Roma, per Valeri[c]o Dorico, 1563; e *De regimine iter agentium vel equitum, vel peditum, vel navi, vel curru seu rheda, etc. viatoribus et peregrinatoribus quibusque utilissimi libri duo nunc primum editi. Authore Guilhelmo Gratarolo, philosopho & Medico*, Impressum Basileae, [per Nikolaus Brylinger], 1561.

⁴ Cfr. Vincenzo Coronelli, *Epitome cosmografica*, cit., c. [**6v].

⁵ Vincenzo Coronelli, *Epitome cosmografica*, cit., p. 1.

⁶ Così *Poste per diverse parti del mondo. & Il viaggio di S. Iacomo di Galitia. Con tutte le Fiere notabili, che si fanno per tutto il mondo. Con una breve narratione delle sette Chiese di Roma. Aggiuntovi di nuovo, il viaggio di Gierusalem. Con alcune altre poste mai piu poste in luce*. In Venetia, Appresso Andrea Muschio. M.DLXVIII, p. 2. Si cita dalla III edizione, la prima completa.

⁷ Nel frontespizio, sopra citato, si presenta l'opera come utile «per l'uso, dilucidatione, e fabbrica delle sfere, globi, planisferj, astrolabj, e tavole geografiche».

⁸ *Poste per diverse parti del mondo* (ed. 1568), cit., p. 2.

⁹ Sul rapporto tra «guidistica e memorialistica di viaggio» e «trattatistica postale» si esprime anche A. Serra, «*Monopolio naturale*» di autori postali nella produzione di guide italiane d'Europa, fonti storico-postali fra Cinque e Ottocento, in «Archivio per la storia postale. Comunicazioni e società», V, 2003, pp. 22-23.

¹⁰ Si cita dalla seconda e definitiva edizione: Guglielmo Grataroli, *Regimen omnium iter agentium, postremò editum. Authore Guilhelmo Gratarolo Bergomate Philosopho & Medico*, Argentorati, Per Vuendelinum Rihelium. M.D. LXIII, p. 159.

¹¹ Cfr. Vincenzo Coronelli, *Epitome cosmografica*, cit., cc. [**5v] sgg.: «Catalogo degl'Autori antichi, e moderni, c'hanno generalmente trattato di Geografia, delli quali ci siamo serviti per comporre quest'Opera».

